Discorsi stravaganti 21 il coraggio di scegliere – la fortezza

Un racconto di Anna Di Marco

Per tutta la settimana, le parole del barista e l'ultima pagina del vecchio quaderno erano rimaste nei pensieri dei quattro amici. Quella frase, «Ci sono occasioni che il tempo non cancella. Le mette semplicemente in attesa, finché qualcuno non trova il coraggio di affrontarle», continuava a riaffiorare, soprattutto nei momenti di silenzio.

E poi c'erano quei quattro nomi, scritti accanto a una data precisa: la data del loro prossimo incontro.

Antonio, Josef, Pietro e Margherita non avevano ancora capito quale fosse il significato di quella strana coincidenza, né quale storia il barista custodisse da tanto tempo. Ma una cosa era certa: quella volta non si sarebbero limitati a parlare di filosofia. Qualcosa sembrava attenderli, e forse il loro abituale appuntamento al bar avrebbe assunto un significato diverso.

Quando entrarono nel locale, il barista li accolse con un cenno del capo. Non fece domande e non accennò al quaderno. Si limitò a guardarli per qualche istante, come se volesse capire se avessero riflettuto sulle sue ultime parole.

Il tintinnio dei bicchieri annunciò l'arrivo dei quattro calici. Sul vassoio oscillavano i bicchieri colmi del consueto, enigmatico drink: lo Stravagante. Quella sera il cocktail emanava un profumo intenso di fumo di legno, cannella e un retrogusto decisamente piccante, quasi a voler sfidare il palato dei presenti.

I quattro amici si accomodarono al solito tavolo d'angolo.

«Devo confessarvi una cosa», esordì Margherita, osservando il proprio bicchiere. «Da quando abbiamo letto quella frase sul quaderno, non riesco a togliermela dalla testa. Il barista ha parlato di una scelta non compiuta, di un'occasione perduta e di una persona che dovrebbe finalmente raccontarci la verità. Ma soprattutto ha detto che qualcuno ha bisogno di trovare il coraggio di affrontare il passato».

Josef annuì lentamente.

«Forse è proprio questo il punto. La settimana scorsa abbiamo parlato di Giustizia, di ciò che è giusto e del dovere di rispettare gli altri. Ma sapere cosa sia giusto non significa necessariamente avere il coraggio di farlo».

Pietro appoggiò il bicchiere sul tavolo.

«E allora eccoci qui. Dopo aver discusso di giustizia, ci troviamo davanti a una storia che sembra ruotare proprio attorno a una scelta mancata. A questo punto direi che la domanda è inevitabile: cosa impedisce a una persona di fare ciò che sa essere giusto? La paura? La convenienza? Il timore delle conseguenze?»

Antonio guardò gli amici e poi il barista, che da dietro il bancone sembrava seguire discretamente la conversazione.

«Forse», disse, «la risposta ha a che fare con la virtù di cui dovremmo parlare questa sera. La Fortezza. Perché non basta riconoscere il bene e sapere quale sia la strada giusta: bisogna anche trovare la forza di percorrerla, soprattutto quando comporta sacrifici e difficoltà».

Josef sorseggiò Lo Stravagante, storcendo leggermente la bocca per la nota piccante.

«Ci vuole la Fortezza, Margherita. Ma non parlo di quella dei muscoli. Parlo della capacità di non farsi piegare dalle difficoltà. Pensate a un metallo: non è forte soltanto perché è duro, ma perché sa resistere agli urti senza spezzarsi».

«Un momento», intervenne Pietro, appoggiando la schiena alla sedia. «C'è un limite sottile. Se affronti il pericolo senza pensare, non sei forte, sei solo un temerario. Un incosciente. Aristotele diceva che la fortezza è la via di mezzo tra la viltà e la temerarietà. Se ti lanci contro un muro di mattoni, non sei un eroe, sei solo un uomo con un forte mal di testa».

Antonio sorrise, facendo girare il liquido ambrato nel bicchiere.

«Pietro ha ragione. La Fortezza ha bisogno della Prudenza, altrimenti diventa follia. Ma c'è un aspetto che mi affascina particolarmente. San Tommaso d'Aquino individuava nella fortezza due dimensioni fondamentali: aggredire e sostenere. Aggredire significa affrontare il male quando è possibile contrastarlo. Ma sostenere… beh, sostenere significa resistere quando non puoi fare altro. È la forza del martire, o più semplicemente, la forza di chi affronta una malattia o un lutto senza perdere la propria dignità».

Margherita rimase un attimo in silenzio, guardando i riflessi della candela nel cocktail.

«Sostenere… È una parola pesante. Significa che la vera fortezza non fa rumore. Non è il ruggito del leone, ma quella voce calma alla fine della giornata che dice: ci riproverò domani. È la resilienza di cui parliamo tanto oggi».

«Esatto», riprese Josef. «La Giustizia ci indica ciò che dobbiamo agli altri, ma è la Fortezza che ci dà la forza di rispettare quell'impegno anche quando sarebbe più facile voltarsi dall'altra parte. Senza di essa, le nostre belle idee sulla morale restano soltanto parole scritte sulla carta».

Pietro sollevò il calice e osservò per un istante il colore ambrato del drink.

«Forse è proprio questo il punto: non basta sapere quale sia la cosa giusta da fare. Bisogna anche avere il coraggio di farla, soprattutto quando nessuno ci applaude e quando il prezzo da pagare è alto. La vera prova del carattere arriva quando i nostri principi vengono messi alla prova».

«E forse», aggiunse Margherita, «la Fortezza non consiste soltanto nel resistere alle grandi tragedie. Si manifesta anche nelle piccole battaglie quotidiane: avere il coraggio di dire la verità, difendere chi è più debole, non cedere davanti a un'ingiustizia, ricominciare dopo una delusione. Sono gesti silenziosi, ma richiedono una forza enorme».

In quel momento, dal tavolo vicino al bancone arrivarono alcune voci concitate. Due uomini stavano discutendo animatamente. Uno dei due, un signore sulla sessantina, accusava l'altro di avergli sottratto il portafoglio, sostenendo di averlo visto poco prima vicino alla sua giacca.

«Non sono stato io!» protestò l'altro, visibilmente mortificato. «Non mi permetterei mai una cosa del genere».

L'accusa attirò l'attenzione degli altri clienti. Qualcuno cominciò a mormorare, altri si limitarono a osservare senza intervenire.

Il barista si avvicinò ai due uomini, cercando di riportare la calma.

«Signori, per favore. Cerchiamo di capire cosa sia successo senza accusare nessuno».

Ma l'uomo più anziano continuava a insistere, alzando la voce.

Margherita, che fino a quel momento aveva seguito la scena in silenzio, si alzò dalla sedia.

«Mi scusi», disse rivolgendosi all'uomo. «Ma non credo sia giusto accusare qualcuno senza avere prove. Potrebbe aver semplicemente smarrito il portafoglio».

L'uomo si voltò irritato.

«E lei cosa ne sa? Non c'entra niente, quindi farebbe meglio a non intromettersi».

Per un istante Margherita esitò. Non amava i conflitti e avrebbe preferito tornare a sedersi. Ma guardando il volto mortificato dell'altro cliente capì che tacere sarebbe stato più comodo, non più giusto.

«Forse non conosco tutta la storia», rispose con calma, «ma proprio per questo nessuno dovrebbe essere giudicato senza sapere come sono andate le cose».

Il barista intervenne nuovamente e invitò i due uomini a controllare con calma. Dopo qualche minuto, il portafoglio venne ritrovato nella tasca interna della giacca dell'anziano.

L'uomo rimase in silenzio, poi abbassò lo sguardo.

«Mi dispiace. Ho perso la pazienza e ho accusato ingiustamente».

Margherita tornò al tavolo. Josef le rivolse un sorriso.

«Non dev'essere stato facile intervenire».

«No», rispose lei. «Per un momento ho avuto paura di peggiorare la situazione. Ma mi sono resa conto che, se fossi rimasta in silenzio, avrei lasciato solo una persona che non aveva fatto nulla di male».

Antonio annuì pensieroso.

«Ecco, forse è proprio questo il punto. La Giustizia ci insegna a riconoscere ciò che spetta a ciascuno. La Fortezza ci dà il coraggio di difenderlo, anche quando sarebbe più facile non esporsi».

Il barista, che aveva ascoltato ogni parola, rimase qualche secondo in silenzio.

Poi disse sottovoce:

«A volte basta un attimo di coraggio per evitare un'ingiustizia. E a volte basta un attimo di paura per portarsene dietro il peso per tutta la vita».

I quattro amici si guardarono. Quella frase sembrava avere un significato che andava ben oltre il piccolo episodio appena accaduto.

Antonio osservò il barista.

«Lei parla come qualcuno che conosce bene questa differenza».

Il barista abbassò gli occhi e, quasi istintivamente, rivolse lo sguardo verso il vecchio cassetto sotto il bancone.

«Sapete», disse infine, «ascoltandovi mi viene da pensare che la Fortezza sia forse la virtù più difficile da riconoscere negli altri. Spesso ammiriamo chi compie gesti eclatanti, chi affronta grandi pericoli, chi sembra non avere paura di niente. Ma raramente ci accorgiamo di chi ogni giorno trova la forza di non arrendersi, di chi paga il prezzo delle proprie scelte senza cercare riconoscimenti».

Antonio lo guardò con interesse.

«Parla per esperienza?»

Il barista rimase in silenzio per un momento, poi rispose:

«Diciamo che, con il passare degli anni, si impara che non tutte le battaglie si vincono combattendo. Alcune si vincono resistendo. E altre ancora richiedono il coraggio di riconoscere i propri errori».

Margherita si voltò verso di lui.

«È proprio quello che ci aveva detto la settimana scorsa, parlando del quaderno. Una scelta non compiuta. Qualcosa che ancora oggi sembra pesare».

Il barista abbassò gli occhi.

«La Fortezza, ragazzi, non consiste soltanto nell'affrontare le difficoltà. A volte significa trovare il coraggio di guardare in faccia ciò che abbiamo cercato di evitare per tutta la vita».

Antonio sollevò il calice.

«Allora brindiamo alla Fortezza. Non a quella di chi non ha paura, ma a quella di chi, pur avendola, trova il coraggio di andare avanti».

I quattro amici brindarono, e il calore dello Stravagante sembrò scendere nei loro petti, quasi a voler dare una forma tangibile a quel concetto così astratto eppure così necessario.

La Fortezza non era più, ai loro occhi, l'immagine di un cavaliere in armatura, ma la capacità di rimanere fedeli a ciò in cui si crede, anche quando la vita mette alla prova le nostre convinzioni. Era il coraggio di agire, ma anche la pazienza di resistere; la forza di affrontare le tempeste senza perdere la propria umanità.

Mentre il barista ritirava i bicchieri ormai vuoti, Antonio ruppe il silenzio.

«Abbiamo parlato di Prudenza, di Giustizia e ora di Fortezza. Ma c'è ancora una virtù che dobbiamo comprendere. Perché, a pensarci bene, non basta avere il coraggio di affrontare le difficoltà: bisogna anche imparare a governare noi stessi, i nostri desideri e le nostre passioni».

Josef sorrise.

«Mi sembra che tu abbia già scelto l'argomento del prossimo venerdì».

«Forse sì», rispose Antonio. «La prossima volta parleremo della Temperanza».

Pietro si alzò, infilando la giacca.

«Benissimo. Ma spero che la Temperanza non significhi rinunciare allo Stravagante. Sarebbe una prova di autocontrollo decisamente eccessiva!»

La risata degli amici ruppe la tensione che si era creata.

Fuori, la pioggia aveva ripreso a cadere. I quattro si avviarono verso l'uscita, ma prima che raggiungessero la porta, il barista li richiamò.

«Un momento, ragazzi».

Si avvicinò al bancone, aprì il vecchio cassetto ed estrasse il quaderno.

Lo tenne tra le mani per qualche secondo, senza aprirlo.

«La prossima settimana, quando tornerete, forse sarà arrivato il momento di raccontarvi qualcosa in più. Ma ricordate una cosa: il coraggio non consiste soltanto nel fare ciò che riteniamo giusto. A volte consiste anche nell'accettare di conoscere una verità che avremmo preferito non sapere».

Antonio fece per chiedere spiegazioni, ma il barista aveva già riposto il quaderno.

«Buonanotte, ragazzi. E non dimenticate il nostro appuntamento».

I quattro uscirono dal locale.

Quella sera avevano compreso che la Fortezza non era soltanto la capacità di affrontare il pericolo o sopportare la sofferenza. Era anche il coraggio di non fuggire davanti alle proprie responsabilità, di restare fedeli alla propria coscienza e, quando necessario, di affrontare il passato.

Ma le parole del barista avevano lasciato in loro un nuovo interrogativo.

Che cosa era accaduto tanti anni prima? Quale scelta non era stata compiuta? E soprattutto, perché proprio loro quattro erano stati coinvolti in quella storia?

Forse la risposta sarebbe arrivata il venerdì successivo.

Perché, come avevano appena imparato, la vera Fortezza non consiste nel non avere paura di ciò che ci aspetta, ma nel trovare il coraggio di affrontarlo.

E quella volta, forse, sarebbe toccato proprio a loro.

Immagine di copertina da IA CHAT GPT

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 22/11/2026

Salvato in PDF in data: 22/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/racconti/discorsi-stravaganti-21-il-coraggio-di-scegliere-la-fortezza/22/11/2026/